



«Ogni qual volta levo gli occhi al cielo...», la natura e la sua bellezza negli Scritti di Bahá'u'lláh¹

Gli Scritti di Bahá'u'lláh esaltano in vari modi la natura. Noi ne esamineremo solo tre. Partiamo dal più complesso e importante, ma meno interessante per gli scopi di questa nostra conversazione, quello teologico e filosofico. In un Suo Scritto, molto noto fra i bahá'í con il titolo “Tavola della saggezza”, nel quale Egli fa luce su alcuni temi dell’antica filosofia ellenica correlandola ad alcuni aspetti delle religioni monoteiste abramitiche, Egli presenta tre concetti fondamentali:

Primo: «la Natura è nella sua essenza la personificazione del Mio Nome, l’Artefice, il Creatore. Svariate cause ne diversificano le manifestazioni e in queste diversità esistono segni per gli uomini sagaci».

Secondo: «La Natura è la Volontà di Dio e l’espressione di tale Volontà nel e per mezzo del mondo contingente; è ordine provvidenziale decretato dall’Onnisciente Ordinatore».

Terzo: «In verità l’uomo illuminato nulla può in essa scorgere se non il fulgido splendore del Nostro Nome, il Creatore». (*Tavole di Bahá'u'lláh* 129)

Senza scendere nei dettagli di queste tre affermazioni, è intuitivo dedurne che Egli raccomanda il massimo rispetto per la natura, primo, perché Iddio l’ha creata; secondo, perché essa è espressione della volontà di Dio Che costantemente la guida secondo un Suo piano che, essendo divino, non può essere altro che benefico; terzo, perché essa è come uno specchio nel quale «l’uomo illuminato» può vedere il riflesso degli attributi di Dio.

¹ Discorso pronunciato durante il XI Festival Franciscano, “Attraverso Parole. Prove di Dialogo”, a Bologna nella Tenda dell’incontro, domenica 29 settembre 2019: Power Point di Sara Posani, segretaria dell’Assemblea Spirituale Locale dei bahá'í di Bologna, scritto di Julio Savi.

Quest'ultima proposizione ci porta al secondo modo in cui la natura è esaltata negli Scritti di Bahá'u'lláh, anch'esso molto importante, ma meno interessante per gli scopi di questa nostra conversazione, il modo mistico. In alcuni passi dei Suoi moltissimi Scritti Bahá'u'lláh cita un versetto del Corano (XXVIII, 88), proponendone varie interpretazioni mistiche. Il versetto dice: «E tutto quel che vaga sulla terra perisce, e solo resta il volto del tuo Signore» (*L'Appello del divino Amato* 51, "Sette valli", par. 79). Accenno brevemente a una delle Sue interpretazioni di questo versetto. La vita umana è descritta come un cerchio. L'anima nasce da Dio, del Quale porta in sé l'immagine (è l'antico concetto biblico dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio di Genesi I, 26). Metaforicamente dagli eccelsi Reami divini l'anima scende su questa terra da dove, grazie all'aiuto divino e ai propri sforzi di perfezionamento fisico, intellettuale e spirituale, risale verso quei Regni fino a chiudere il cerchio ritornando a Dio. In quel momento tutti i suoi aspetti terreni "periscono" e resta solo "l'immagine e la somiglianza di Dio" ossia il Suo Volto. Ma da questo scaturisce anche un invito a vedere nella natura, quasi per trasparenza, i segni (il Volto) di Dio che Egli vi ha infuso. E questo ci porta all'ultima proposizione, che è quella che maggiormente ci interessa ai fini della nostra conversazione. Bahá'u'lláh ci invita a riconoscere il Volto di Dio nella Sua creazione e ci propone questa capacità spirituale di vedere nel mondo creato i segni di Dio come una delle finalità della nostra vita terrena. Via via che riusciremo a rintracciare le tracce del Suo Volto nel mondo creato, la nostra vita cambierà e rispecchierà sempre meglio ciò che Egli desidera da noi: che tutti assieme, da buoni fratelli, ci impegniamo seriamente per partecipare alla costruzione di una civiltà in continuo progresso. Oggi questo impegno esige da tutti noi lo sforzo personale e collettivo di creare le condizioni per dare piena espressione qui sulla terra allo spirito dell'unità del genere umano.

Uno degli strumenti che Bahá'u'lláh usa per aiutarci a rintracciare la bellezza di Dio nel creato è quello di mostrare i ponti che da ogni oggetto terreno ci possono portare ai mondi dello spirito. Esamineremo questo concetto prima attraverso due delle moltissime preghiere che Egli ha rivelato e poi attraverso uno dei Suoi più celebri Scritti. Esaminiamo le due preghiere, estraendone solo alcune brevi frasi da cui meglio si ricava questo Suo metodo:

Il quindicesimo paragrafo di una di queste due preghiere recita:

So bene, o mio Signore, che sono stato così trascinato dalle chiare prove del Tuo tenero amore e talmente inebriato dal vino dei Tuoi detti, che in tutto ciò che vedo subito scopro ciò che mi porta a conoscerTi e mi rammenta i Tuoi segni, i Tuoi pegni e le Tue testimonianze. (*Preghiere e Meditazioni di Bahá'u'lláh* 235, CLXXVI, 15)

In questa breve frase Egli afferma che le prove che Dio ha sparso a larghe mani nel Suo creato e l'ebbrezza scaturita dall'ascolto delle Sue Parole (gli Scritti sacri) Lo hanno portato a riconoscere questi segni e quindi a conoscere Lui. Poi Egli prende in esame, uno per uno, vari aspetti del mondo creato e in ciascuno di essi rintraccia vari segni di Dio:

Il cielo: «Ogni qual volta levo gli occhi al cielo e ne vedo la sublimità, non vi riconosco altro che le mirabili altezze del Tuo potere supremo e della Tua autorità sovrana... (*Giorni del ricordo* 47, 11.3) e «ricordo la Tua elevatezza e sublimità, la Tua gloria e grandezza incomparabili...» (*Preghiere e Meditazioni* 235, CLXXVI, 15).

Il sole: «Nel sole non scorgo altro che il mirabile splendore della luce del Tuo sembiante santificato e della Tua santa presenza» (*Giorni del ricordo* 47, 11.3).

La terra: «E ogniquale volta rivolgo lo sguardo verso la Tua terra e osservo le potenzialità di cui essa è stata dotata, non percepisco altro che i segni incomparabili della Tua natura immutabile e della Tua perenne costanza» (*Giorni del ricordo* 47, 11.3) e «sono portato a riconoscere i segni del Tuo potere e i pegni della Tua munificenza» (*Preghiere e Meditazioni* 235, CLXXVI, 15).

Il mare: «E ogni qual volta, O mio Dio, vedo il mare e le sue onde, mi pare di udire il fluttuante oceano della Tua ricchezza e del Tuo potere» (*Giorni del ricordo* 47, 11.3) e trovo che essi mi parlano «della Tua maestà e della potenza della Tua possanza, della Tua sovranità e della Tua magnificenza» (*Preghiere e Meditazioni* 235, CLXXVI, 15).

I monti: «E ogni volta che contemplo i monti, sono portato a scoprire le insegne della Tua vittoria e gli stendardi della Tua onnipotenza» (*Preghiere e Meditazioni* 235, CLXXVI, 15).

I venti: «nel sussurro dei venti odo il suono della Tua glorificazione e della Tua lode» (*Preghiere e Meditazioni* 235, CLXXVI, 16) e scopro «le brezze vivificanti della Tua vicinanza e del Tuo ricongiungimento» (*Giorni del ricordo* 47, 11.3).

Le acque: «nel mormorio delle acque riconosco la voce che proclama le Tue virtù e i Tuoi attributi...» (*Preghiere e Meditazioni* 235-6, CLXXVI, 16).

Gli alberi: «negli alberi miro solo la rivelazione dei frutti della Tua saggezza e della Tua conoscenza» (*Giorni del ricordo* 47, 11.3).

Le foglie: «e sulle loro foglie non leggo altro che le pagine dei libri che racchiudono i misteri di tutto ciò che è esistito per Tuo comando o che esisterà per il Tuo potere» (*Giorni del ricordo* 47, 11.3) e dal loro «fruscio... conosco i misteri da Te irrevocabilmente decretati nel Tuo regno» (*Preghiere e Meditazioni* 236, CLXXVI, 16).

Da questi primi esempi, facilmente comprendiamo che Bahá'u'lláh descrive ogni realtà creata come espressione, volta per volta, di un attributo diverso. Egli non ci suggerisce una rigida visione “simbolica” delle cose, quasi che ogni oggetto creato fosse costante simbolo di un'unica realtà spirituale. Ci suggerisce invece una più duttile visione “metaforica”, presentando i vari oggetti del creato come ponti verso cangianti realtà dei mondi celesti, dai quali noi veniamo e verso i quali stiamo ritornando e nei quali dimoreremo per raccogliervi non solo i frutti della nostra vita, ma anche i doni che Egli liberalmente vorrà darci, come già fa qui con grande generosità.

Di questo metodo Egli si avvale in molti dei Suoi Scritti. Dato che le realtà spirituali di cui Egli conversa sono tali da sfuggire ai nostri abituali strumenti conoscitivi, sensi, intelletto e perfino intuizione, legati come sono alla nostra realtà terrena, egli ce le descrive attingendo al mondo delle metafore, che parlano non solo ai

nostri strumenti di conoscenza ma anche alla nostra importante e irrinunciabile sfera affettiva, quella dei sentimenti, in primis l'amore.

Per dare un esempio di questo che potremmo anche considerare un Suo "stile letterario", mi servirò di uno dei Suoi Scritti più amati dai Suoi seguaci, *Le parole celate*. Esso è stato considerato il capolavoro etico di Bahá'u'lláh, perché qui Egli descrive l'uomo, non solo nelle sue fragilità e debolezze, ma anche nelle immense potenzialità di bene che sono latenti in lui. In questo modo questo libro non si fa strumento di moralistici discorsi, di sgradevoli prescrizioni e limitazioni. Mostra invece l'ideale umano come un ambito traguardo, al quale le Sue parole ci spingono ad aspirare, toccando preziose corde del nostro cuore e suscitando in noi un forte desiderio di perfezionamento e di progresso personale e collettivo.

In questo libro, composto da 153 aforismi preceduti da una breve introduzione e seguiti da un altrettanto breve epilogo, il lettore attento rintraccia una storia d'amore, «il romanzo d'amore di tutti i tempi, l'Amore fra Dio e Uomo, fra Creatore e creatura» (Townshend 274).

La vicenda ha inizio nel momento della creazione, in un atto di consapevolezza e d'amore nascosto nell'«essere immemorabile e nell'antica eternità dell'... essenza» (Parole celate, dall'arabo, n. 3) di Dio. Con questo atto il Creatore distacca da Sé le creature, ma in una di esse incide la Propria immagine, alita il Proprio spirito, accende la Propria luce: l'uomo. Questa storia d'amore è descritta facendo ricorso a suggestive immagini della natura, ciascuna delle quali è presentata come metafora di una realtà spirituale. Il nostro è un tentativo di riprodurre questi paesaggi dello spirito descritti da Bahá'u'lláh.

Fisicamente Iddio crea l'uomo dai deserti del nulla, dalla polvere di un mondo ogni atomo del quale è predisposto per il suo addestramento e del quale egli è il coronamento. Spiritualmente lo chiama davanti a Sé in un «puro e radioso mattino... all'ombra dell'albero della vita piantato nel paradiso d'ogni gloria». Qui, alla presenza delle «moltitudini dei cieli» e degli «abitatori della città eterna», Lo invita a un sacro Patto di obbedienza e d'amore (Parole celate, dal persiano, n. 19). Poi da quei «sacri e benedetti luoghi» (Parole celate, dal persiano, n. 71), lo fa discendere nel mondo terreno, dove la sua fedeltà a quel Patto sarà messa alla prova.

Il mondo dove Egli lo invia è un mondo di spazi sconfinati, di vasti cieli (di santità e comunione), di orizzonti (del volere divino) rischiarati da fiaccole accese (di guida divina) e da luci (di eternità) e illuminati da albe di astri (di verità, di fede

e di saggezza). Ma talvolta quel mondo è immerso in tenebre (di perdizione), interrotte da bagliori di lampade (di errore), di fuochi infernali e di fiamme (di egoismo). È percorso da sentieri (di santità o di perdizione). È attraversato da fiumi (di vita eterna) e rivi (di santità mistica), che sboccano nei mari fluttuanti (dell'Altissimo) e in insondabili oceani (di ricchezza eterna e di misericordia), nei quali sono celate perle (di mistero). Attorno ad alture smeraldine, monti (di fedeltà) e (gloriose ed eccelse) vette (di certezza) si estendono non solo (gloriose) pianure ricche di crete (d'amore) e di gemme (di virtù divine e di sapere), ma anche melme (di incuria) e deserti (del nulla), spazzati da venti (ostili di egoismo e di passione) e lambiti da sterili oceani (di miscredenza). Sui puri terreni (del cuore) di questa campagna, roridi di rugiada, accarezzati da brezze (di tenero amore) e irrorati da (benefiche) piogge (di tenera grazia), fioriscono giardini (di delizia eterna), profumati da fragranze (di santità), adorni di padiglioni (di eternità), di baldacchini (di maestà) e di tabernacoli (di gloria). Qui s'intessono voli di uccelli che cercano il nido e risuonano (celestiali) melodie di colombe (di santità), di (mistici) usignoli e di (immortali) fenici (d'amore). Da (meravigliose) fonti (di rinuncia) zampillano acque (di certezza) che scorrono fra alberi (di fulgida gloria, d'amore e di speranza) carichi di frutti (di santità). Queste acque lambiscono roseti (dello spirito) coperti di rose (d'amore) e attraversano prati cosparsi di anemoni e giacinti (di sapere e di saggezza). Ma qui sgorgano anche acque (limpide ma amare), languono fiori avvizziti, volano strigi dai potenti artigli, vagolano cani dalle aguzze unghie, mentre in pascoli (di desiderio) galoppiano focosi destrieri (di passione) e si aggirano bestie dei campi e lupi voraci che insidiano le greggi.

Attraverso questo ambivalente territorio si snoda il pellegrinaggio dell'uomo verso città (celestiali, di eternità e d'amore, di appagamento e di rassegnazione), velate sì nell'oscurità di polveri (di egoismo e ipocrisia), ma anche protette da fortezze (d'amore), dove si custodiscono tesorerie, magazzini nascosti e riserve (di perenne splendore e gloria imperitura). Le loro porte (d'amore), seppur talvolta chiuse da barriere (di ricchezze) o aperte su corti (del nemico), talaltra conducono verso l'oltre Spazio o (divine) corti (di santità e di gloria), dove si trova il recondito Santuario (dell'Amato).

In questo ambiente, popolato da moltitudini celesti, dotti e saggi, viandanti e innamorati, ma anche da sedicenti pastori, coppieri che dispensano coppe piene di sozze fecce dell'impurità, amici mondani e gente della tirannia, che indossano

vesti di vanagloria e abiti di alterigia e protendono mani imbrattate, l'uomo incontra anche il Giovane Celestiale, l'Amico vero, l'immortale Coppiere che gli porge coppe (di vita eterna) e calici (di gloria imperitura), pieni del vino (incomparabile) (della vita immortale).

L'Amico viene a lui per ricordargli, con la Sua bellezza, la bellezza dell'Antico che nel «radioso mattino» della creazione lo ha invitato a un Patto di fedeltà, da lui sottoscritto. Ma ora l'uomo apre la sua casa allo straniero, si fa trovare addormentato su un letto (d'infingardaggine), talvolta perfino consente che il Giovane celestiale, l'Amico vero, sia tormentato dalle strigi o dalle unghie dei cani della terra. Invece di bere il vino immortale che Egli gli offre, preferisce evanescenti acque e sozze fecce d'impurità.

Di questa «storia d'amore... manca solo l'evento finale... Dio chiama e quando ha finito di parlare Si ferma perché l'uomo possa rispondere e, in ascolto, attende» (Townshend, *ibid.*).

Questo è un brevissimo saggio (vedi Savi) del linguaggio metaforico con cui Bahá'u'lláh descrive le realtà spirituali, per permetterci di aspirarne la fragranza. La lettura suoi Scritti ci introduce in un mitico

universo, dalla mutevole topografia, eterno nel passato e nel futuro, che spazia dal macrocosmo dell'universo fisico al microcosmo di quello spiritualissimo universo che sono il cuore e la mente dell'uomo. (Collins 11-2)

In questo modo questi Scritti suscitano in molti dei loro lettori il desiderio di essere fedeli all'Amico vero e di perseguire gli alti traguardi di unità e di amore che Egli ci addita. Nel contempo da questi Scritti emerge una natura sublimata, una natura che dunque nessuno di noi si sentirà più di insultare o profanare in vari modi: violando pesantemente le sue leggi, sperperandone i frutti, imbrattando la sua bellezza, che a noi è stata consegnata incontaminata, considerandoci i suoi proprietari e non semplici depositari, essendo essa un pegno affidato alle nostre mani per portare avanti quell'eterno moto evolutivo verso l'Assoluto di cui essa è essenzialmente parte. E dunque anche i bahá'í si sentono tenuti a compiere quelle che gli organizzatori di questo XII Festival francescano hanno felicemente definite «azioni concrete per testimoniare il rispetto e la cura di “nostra madre terra”, in un'ottica di ecologia integrale». Ne citiamo alcune, a conferma della legittimità della nostra

presenza oggi qui fra voi e del nostro desiderio di svolgere una parte attiva nella protezione dell'ambiente.

Nel settembre 1986 il Fondo Mondiale per la Natura (WWF) ha lanciato la sua Organizzazione «Conservazione e Religione» in un incontro che ha avuto luogo nella città di Assisi fra illustri esponenti delle religioni buddista, cristiana, ebraica, indu e musulmana ed eminenti personaggi del mondo dell'ecologia. Ciascuna delle cinque religioni rappresentate ha pronunciato una propria dichiarazione sulla natura. Nell'ottobre del 1987 a queste cinque religioni si è aggiunta anche la Fede bahá'í. In quella circostanza i suoi rappresentanti hanno letto una "Dichiarazione sulla natura" bahá'í a sostegno degli obiettivi dell'Organizzazione. Nel 1989, la Bahá'í International Community, l'organizzazione non governativa che rappresenta la Fede bahá'í all'Onu, ha aperto il suo Ufficio per l'ambiente. In quella circostanza è stata anche pubblicata una compilazione di Scritti bahá'í intitolata *La conservazione delle risorse della terra*, che la Casa Universale di Giustizia presentò dicendo che essa era «stata predisposta soprattutto per approfondire i credenti nella comprensione del concetto bahá'í di natura e nella valutazione del rapporto fra uomo e natura e della sua responsabilità di conservare l'equilibrio biologico del mondo» (*Conservazione 5*).

Il rispetto dei bahá'í verso la natura è evidente nei numerosi edifici da essi eretti nel mondo, in primo luogo il Mausoleo del Báb, il Precursore della nostra Fede, gli Edifici amministrativi bahá'í e i giardini che li circondano sul Monte Carmelo, che sono noti non solo per la loro bellezza che attrae moltissimi visitatori, ma anche per il rispetto dell'ambiente e delle risorse della terra, specialmente idriche, con cui essi sono stati costruiti e sono sempre gestiti. Un altro esempio sono le Case di culto bahá'í che esistono in varie parti del mondo e che sono state costruite sempre tenendo in gran conto il rispetto della natura e che in diversi casi stanno contribuendo, con la creazione di giardini, alla restituzione dei terreni che li circondano alla loro primitiva bellezza naturale. Vogliamo ricordare la Casa di culto baha'i di Norte del Cauca, Colombia, inaugurata il 22 luglio 2018. All'inizio dei lavori la Casa Universale di Giustizia aveva ricordato ai costruttori che le Case di culto bahá'í devono armonizzarsi «con naturalezza con la cultura locale e con la vita quotidiana di coloro che vi si riuniranno per pregare e meditare» (1° agosto 2014 ai baha'i del mondo). In linea con questa raccomandazione gli architetti hanno voluto rispecchiare nella struttura dell'edificio la pianta del cacao, dei suoi fiori e dei suoi frutti, che in passato erano al centro della vita economica del Paese. Successivamente «il desiderio di

collegare il Tempio con il paesaggio storico della regione ha ispirato un progetto di rimboschimento del terreno che circonda la Casa di culto. Noto come Bosque nativo, il terreno circostante è ora sede di una sboccianti foresta nativa, che contrasta con le vicine piantagioni di canna da zucchero che hanno sostituito la ricca varietà della flora indigena della zona.» (BWNS, 20 luglio 2018, «Alla vigilia dell'inaugurazione»). Nel ricreare questo bosco i bahá'í del luogo hanno seguito il consiglio dei biologi che li hanno aiutati a reperire le specie originali di piante della zona, quasi scomparse a causa delle vaste colture di canna da zucchero.

Siamo grati al mondo francescano che ha organizzato questo Festival, a testimoniare un rinnovato impegno nella realizzazione dei nobili desideri del loro fondatore: esprimere nella vita pratica il suo amore cristiano verso tutti gli esseri umani e il suo forte legame spirituale con la natura. E concludiamo con gioia facendo anche noi risuonare il verso conclusivo del celeberrimo e indimenticabile *Cantico delle creature*: «Laudate et benedicite mi' Signore et ringratiate et serviateli cum grande humilitate».

Bibliografia

- The Bahá'í World: An International Record*, vol. 3, 1928–1930. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, IL, 1930.
- Bahá'u'lláh. *L'Appello del divino Amato. Opere mistiche di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Acuto, Frosinone, 2019.
- *I giorni del ricordo. Brano dagli Scritti di Bahá'u'lláh per i Giorni santi bahá'í*. Casa Editrice Bahá'í, Acuto, Frosinone, 2017.
- *Le Parole Celate di Bahá'u'lláh*. 9a ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999.
- *Preghiere e Meditazioni di Bahá'u'lláh*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- Bahá'í World News Services (BWNS). La fonte di notizie ufficiale della comunità bahá'í.
- «Alla vigilia dell'inaugurazione, l'architetto riflette sulla cultura, sull'ambiente, sui principi spirituali» BWNS, 20 luglio 2018 (<https://news.bahai.org/story/1273/>, consultato il 9 settembre 2019).
- Collins, William P. “Sacred Mythology and the Bahá'í Faith” in *The Journal of Bahá'í Studies* vol. 2, n. 4 (1990), pp. 1-15.
- La conservazione delle risorse della terra*. Compilazione. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1990.
- The Journal of Bahá'í Studies*. Pubblicazione dell'Associazione per gli studi bahá'í. Ottawa: 1988–.
- Opinioni bahá'í*. Trimestrale di studi bahá'í. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1977–.
- Savi, Julio. «L'amore fra Dio e l'uomo. Riflessioni sulle Parole Celate di Bahá'u'lláh, traduzione

italiana di Savi, «The Love Relationship between God and Humanity: Reflections on Bahá'u'lláh's *Hidden Words*», in Moojan Momen (a cura di), *Scripture and Revelation*, George Ronald, Oxford, 1997, in *Opinioni bahá'í*, vol. 6 (nuova serie), n. 1 (gennaio-marzo 1995), pp. 1-21.

Townshend, George. "The 'Hidden Words' of Bahá'u'lláh. A Reflection" in *The Bahá'í World*, vol. 3, p. 274-7.